

9 Luglio 2006

Il crollo delle nascite e l'indifferenza dei politici

Si consideri un qualsiasi insieme, animato o inanimato, il cui stock è soggetto a rinnovo per entrata e per uscita. Il parco autobus di una città, il personale di un'impresa, i bovini di una mandria, gli alberi di un parco. Cosa avviene se il flusso di rinnovo di questi insiemi rallenta e scende sotto quello di estinzione, e i nuovi bus sono meno di quelli radiati per obsolescenza, le assunzioni sono inferiori ai pensionamenti, meno vitelli e più macellazioni, piantumazioni meno numerose degli alberi disseccati? È ovvio che lo stock diminuisce ed invecchia, il sistema dei trasporti perde efficienza, la produttività declina, la mandria invecchia, il parco si dirada. Il sindaco, il capo del personale, il mandriano, il giardiniere si preoccupano, protestano, cercano rimedi. Non così è avvenuto per la popolazione italiana: nel 1964, in pieno boom economico, le nascite raggiunsero il picco del dopoguerra, con oltre un milione di neonati, per poi declinare progressivamente fino a poco più di mezzo milione negli ultimi dieci anni, nonostante una popolazione cresciuta di numero. Tuttavia la classe dirigente del nostro Paese - culturale, politica, economica - poco o nulla si è curata del fenomeno se non per constatarne quelle conseguenze negative che oggi si fanno evidenti. Molti, anzi, se ne sono rallegrati, ritenendo il declino un elemento di modernizzazione; altri sono restati neutrali, considerandolo il risultato delle sacrosante e insindacabili scelte private; altri ancora hanno pensato che questi fenomeni hanno in se stessi le forze correttive messe in moto da una sorta di "mano invisibile". Sindaco, direttore, mandriano e giardiniere avrebbero avuto ben altre e più incisive reazioni. Se, infatti, è vero che le scelte riproduttive sono un fatto privato è anche vero che esse sono condizionate dalle circostanze nelle quali avvengono. Se la vita si fa difficile, il costo di allevamento dei figli cresce più velocemente del reddito, gli asili sono carenti, gli orari di lavoro incompatibili - o semplicemente, le macchine di traverso sulle strisce pedonali obbligano la carrozzina col bebè ad un' improba gimkana - ebbene, allora le scelte riproduttive ne soffrono, vengono rimandate o in parte soppresse. Da decenni, in Italia, le giovani coppie dichiarano di attendersi più figli di quanti, poi, mediamente ne abbiano: un segnale coerente del ridimensionamento delle attese di fronte alle difficoltà. Ed è compito delle politiche pubbliche (e delle azioni private) di darsi da fare per attenuarle. Rispetto ad oggi, chi nasceva negli anni '60 aveva genitori più giovani, più poveri e mediamente meno istruiti; quasi sempre aveva un fratello o una sorella (o più di uno), molti cugini, zie e zii; dei nonni non tutti erano in vita. In molte zone d'Italia, oggi, i bambini che restano figli unici sono il caso più frequente; madri e padri affannati da un ritmo di vita accelerato si confondono, qualche volta, con nonne e nonni gagliardi e precocemente pensionati; e non è certo che il tenore di vita da adulto di chi nasce oggi sarà migliore di quello delle generazioni precedenti. Ma il futuro, si sa, è bene che la scienza non provi a predirlo. Auguri a chi nasce!
